

nel d. 1. de 1734 Signo D^o Pmo N^o 1. N^o 1. on 1. me
N^o 38 secondo Serissimo Principe
(con l'Int. 17.2)

Abbiamente alle notizie che colto inquale Ducale del 20 maggio mi si rimisero
a tante perche avevano a rimorso in seguito di quanto fanno indicato con
quelle del 29 aprile, fredo que sian pur certe che non ne farò uso che al punto
caso del bisogno, e che userò tutte le possibili attenzioni quando novità av-
venissero sopra gli importanti argomenti indicati nell'altra del 22.

Saranno però di farmi a riferire le correnti notizie, riferendolo troppo il
mio debole spirto alcune cox in questa ultima contenuta, conviene che
ne implori di più comunque qualche maggiore dilucidazione.
Importo troppo che cosa non mi inganni, e giuro a Dio, e spero di provarlo, che
solt la disegno perche non giungo ad intenderle.

La prima è che nell'approvarmi il dono fatto all'agente Paria, secund
Serato mi spiega esserne penitaco per questo solo caso di beneficiarmelo.
La seconda, e per costante volontà sua che all'ocasione dei Regali abbia
a contenermi nelle misure prescritte dalle suuali, e nombro sibiche misse
confermarano, benché avessi provato nella stessa mio omelissimo disp. de 17.2
al quale nella predetta 22 maggio si formò risposta, d'averle assai bene nella
mia mente imprese qual statutaria mia norma.

La terza che io avessi pure a contenermi d'etro i reputati consigli della Con-
ferenza degli Uomini Sig^r Bacil ritornati che arrei deuenuti dalla scud che
colle stesse suuali, e nombro sicuro al mio Predecessore rinnesse.

Credereci di essere un cittadino assai disprezzabile, se col maggior candore
non esponessi al giustissimo Serato il senso de tali comandi a quelle
parole aggiunti mi faro. Mi parre dunque di vedere una chiara sendic
nobile disapprovazione al dono fatto, e che per metter un maggior freno

alla mia facilità nel farne, mi si ricordavero la detta Sduciale e la Scia, come quelle infallibili regole che osservar dovevo, e che erano forse da me o non curate, od oltrepassate in questo caso. Buon per me che non si attese la seconda occasione di potere in tal modo disapprovarmi e che non si potebbe farmi conoscere la Pub. co. indulgenza per lo passato, sicki nel fararmi a questa scia, purò una chiusa differa. Sal mi duole di dover applicare alune di queche cose che io appunto esposi nell'ormbiu ^m mio ultimo suppicio, che avrò provato come però che prima di giungerni le riccate previsioni diroppo i miei passi sopra la Sduciale, stessa non mon che sopra la med^a Scia.

L'originale che qui postar mi fui della Sduciale 7 Mubre, onde non ingannarmi in nessuno, non contiene che queste parole: che era costante volontà del Senato per viste di sua dignità che alle occasioni di trattazioni di Cariche avvennero i Trattati a conformarsi rapporto i Segnali sul campo di questo prastiero ministro certo quando che si valeranno ouorrensi d'essi con generi variorum.

O la Sduciale che si conservera in codesta Secreta dice così, e in questo uso non essendo stato mutato il Cos^t Pascia: quando la regalai non farebbe certamente al proposito. avrebbe avvenuto ristorarmene un'altra per indicare che avevo acceduto i Publi comandi; e che perciò ben meritarsi una tacita che mi restera impressa sino alla morte nell'avvertito inultamente il dono che feci; e la Sduciale 7 Mubre che costi, conferma è differente; in questo caso io imploro che mi sia subito restituita una altra più esatta copia per non aver più a prendere equivoci di tal fatta. Se dunque non poteva l'originale che sta qui colla medesima data con-

Roma 29 Dicembre 1714

d'armi nel ~~caso~~^{caso} del Vecchio Capitan Paria andante in mare a sperare i
gran doveri e per condannato se in simile occasione non abbia creduto che
forse operativa, il che però non intendo di dire ora che per semplice inci-
dente, mentre proverò che anche oltre il dovere s'ha esattamente overato,
ma potrei forse essere reso giusto perchè non avessi avuto nella dovera
considerazione i matini consigli degli amici ^{sif.} Baile ritornati, e presi
nella loro mandata a lume dei sventri, od i spiccioli consigli dei più
riservati ed leonini in attualità, od i più lodevoli operi p. loro.
Eppoco primo i precisi termini di quella Scritta che qui conservasi, e che
come provai nell'ultimo suo scritto appunto avevo bene in mente. Co-
piandola ora, visto i seguenti, dopo di quelli coi quali diedero luogo al pre-
crito comando al uso di inutazione ^a Cariche.
Per l'esperienza che abbiamo tutti noi formato, crediamo ke per asten-
si de' discorsi si abbiano a far uso dei segali coi Turchi per evitare
de' gravi inconvitti e danni ai sudditi, o per promuovere degl'utili affari
e poco dopo aver osservato i disperdi che ben si frequente fanno
le altre forastiere Stazioni, ed in particolare per vantaggiare il lor
Commercio seguirono rispetto a tali oggetti v. s. non solo puo, ma
interesse suo proprio deve, i paro le avrei overabilis largheggiare, e
concedere altri cittadini che la servono in figura di Baile ^{in Cognitio}
la facoltà di far uso dei segali onde male non avenga ai sudditi
e che bene si promova ai medesimi.
Potrebbe avere che io mi fossi ingannato nel temere che il Capitan Paria
discendendo con un armada da terra econtra formidabile flotta nelle

stare acque di Veneto giurisdizione, o vicinissime a quelle, recar potesse
qualche molestia, e che sebbene avesset alla Veneta Nazione appunto
perche credeva in confronto di quel che fecero le altre verso di lui ha
non erano in caso di tenere dei suoi capriacj sempre approvato, e dall'
immenso suo desiderio di gloria, non aveva a calcolare che male avesse
potere ai sudditi in simile caso, ami d'ovessi credere che un ben pio uomo
di seniale fede il risparmio del dono fatto; ma s'io mi ingannai credendo
colla loro somma giustitia penso quando non mi inganxerò nel far doni.
Come potrei lungue farre per l'avvenire dietro gli ospeti consigli d'quei
assentissimi cittadini, e quando più ingredivo con il merito da essi sug-
gerito il male o procuravo d'fare? Quelle parole per questa volta
che vorrei per la mia fama preso i successori, odi nella Secreta le
leggerti. Evar colla sangue, o col non mettere l'approvato dono nei miei
uoti appur fare possibile, mi farebbero troppo tremare che al com-
odo dono che infacessi me ne derivasse un'opera disapprovazione, mai
avvenuta che io sappia di più splendido e generoso soggetto che qui
resirono. Lio' colla più ripetuta ingenuità, e forte colle lacrime agli
occhi dichiarato, conoiene che da tutte le parti cerchi d'onde sia proceduto il
mio inganno, nel che fare se credendo amano l'onore dei loro ministri
quando anche credessi veranno compatirni.

Nella Sualet 77mbre si ordina che i Baii abbiano a confermarsi coll'ensem-
pio dei forastieri ministri. Sarebbe possibile che avesse anche da attendere
quando non di mutarione de' capricj sol si trattasse, ma sin allorche d'affar proprio
della Repubblica si potesse decidere, e nel quale non interesse avessero per segnare

prima del Bailo! Ho certamente, mentre in questo caso gli esperti ed ap-
provatissimi cittadini che suggerirono dovere il senato largheggiare, e con-
cedere facoltà ai Baili di far regali avrebbero appunto esclusi tutti i casi nei
quali male non provenisse, obene si fosse per procurare ai Sudditi ed alle cose
pubbliche. Ma sia ancor questo. Il mio fatto dunque sarà derivato dall'avver-
timento come cosa che non potevo credere necessaria, cioè che gli ambarciato-
ri di Francia e d'Ing^r mi avean preceduto nel magnificamente regalare
d'apitan Pavia, prima della di lei partenza: che quest'ultimo lo visito
ancora personalmente, e che l'amb^r d'Oltrarno ^{il Cap. Pavia} m'avea diede perché per
quanto ^{qui} sia affaticato per vintarlo, non volle mai vederlo. In questi giorni
poi seppi dallo stesso Invioato di Napoli, che pur egli onde' di dover far g^t
indono, e che l'Invioato di Bunia aveva fatto pur lo stesso di maniera che
io più d'ogni altra verma dubbio interessato nella di lei spedizione, sarei
stato il solo ministro che fatti regali non gli avesse.

Se per sorte poi quelle parole per questo in caso riferente si fossero alla cosa
donata come manifattura d'argento che gli Uomini li Baili ritornati
escludero nei dati suggerimenti, essendosi contentato l'Uomo Senato d'
auettare il prudentissimo consiglio loro che donar si dovesse in soli effetti
nazionali, forse perché non volendo favorir l'una più d'ogni altra Veneta
arte, lasciò cader questo, non potrò mai credere che mi si disapprovi
perché appunto nella differenza tra i consigli e il comando io abbia piuttosto
seguito questo che quelli: +

manando d'effetti di ragionateria non saperò cosa comprare dagli
onesti mercanti che a due soli sono ridotti, e dei quali già avevo visitati

i magazzini che potesse lavorata in Venetia esser grata ed a propriaio per un
oggetto che per la loria, per la potenza, per la reputazione non si considera
qui certamente ad egn' altro passato o presente inferiore, tanto piu che come
dissi ~~che~~ di cristalli e di specchij abbondantemente proceduto: al qual car-
mi ricocci ancora quanto colla sua nobilissima ingenuità dico l'eccl^{mo}.
R. Nicolo / dicto la di cui sciamissima traccia vorrei pur ardor sempre
mei mestri passi / nel suo Disputatio de A. C. 69 che nun Principi guard
in Costantinopoli a perder qualche milia più, o qualche milia meno
di dieciati all' anno, purché fossero salvi gli interessi suoi od avvantaggiati,
nel 36, particolarmente che temeva di prevalersi dei doni auontarati, men
le vesti erano, come amò avea detto, contate per poco, e che li Turchi
amavano più cento, duecento, trecento Lechini russjij in mano a man
dei loro porti inora fornito, ch'entra vesti che importassero d' dappo.
Finalmente mi hanno sedotto credendo s' non fallare nel regalare sorta
zione manifatture d' argento, così l'esempio di questo illustre mio Padre
la prima del consiglio dato nella detta sera, quanto quello dell' eccl^{mo}
R. Fraderigo che regalo' depo quegli doverlo regalare d' lecchia,
de di mandargli le vesti d' oro ed altro sopra panatieri d' argento, con
gricca dal suo numero 25, e l' eccl^{mo} R. Fraderigo non vede di arbitrare
mandando in dono allo stesso Capitan Ascia che fabbr. d' Pob. regio
oltre altre cose per mostrargli gratitudine della donatagli, e alcotra, con
dal di lui dispatchio de r. 69, senza temere di prenderci artichj, e per le
ragioni appunto che mi diceva. Ma stando lo Ducale 22 Maggio come
convine che di nuovo implorile l'ubb. sapientissime istruzioni, emendo u
ramen

ramente collo spirto confuso tra il questo solo uso e la scrittura, mentre
la buona & libbre semplicissima alzata di mutationi di cariche, mi sara
sempre di regola.

Confuso come io debbo uscire per ciò che a me apparso non vissono, con-
vive che inni rialga di nuovo all'uno Senato non già per me che per
augorimi con maggior sicurezza lascerei di donare adhi si sia assai lie-
tamente, ma per la piazza terra del Pabu' fatus spari, accio' mi si ordine
e ho da seguire le massime suggerite nella sord degli Uomini Sig. Zaili
mandata per norma ai suessori tanto verso altri ministeri, quanto
verso lo stesso Capitan Savio al caso del suo ritorno, ovvero se abbia a
rispettar per sempre i corrispondi ultimamente ricevuti che manan
nella mia mente come una proibizione di non far più regali.

Conviene che io dia tutto. Nella vista di farmi un grande appoggio alle
causoni che nascer potrebbero, e perch' s'intervorasse a proteggere
i Veneti fedeliti che nella di lui predizione riconossero, io dico allora:
90 mano Macraseno, che nel caso che favoriti gli avesse, non acrui man-
cate di mostrare al suo Patrono, ed a lei stesso la mia riconoscenza.

Potrei aver commesso errore anche nel lasciarmi sapere queste parole
che certamente non son contrarie ai sensi degli Uomini Sig. Zaili ritornate
ma che l'edice si ricordino anche a questo proposito le sagie riflessioni
che loro fecer l'uno Sig. L. S. piede nel benamento, suo Sig. de' R. S. ghe
di prometter gratitudine ai lunghi & non mostrarlo poi coi fatti
al caso, sarebbe perciò una burla che non succederrebbe che per una sola
volta per mai più sperare un favorevole accesso, nemmeno nelle più minate

occasione. Probabilmente d'ap^b Pasqua non si vedrà più più, o per quanto dei suoi nemici interni, come avvenne mai nel mio devotissimo dei m^o 29, per opera dei fròboli, esponendo troppo nelle orolute sue risoluzioni la propria persona, che qui si crede anche essere stata oltraggiata ulteriormente nella faccia da un colpo di Pistoia. Ma se venisse, e ritornasse trionfante, e che il solo ministro di Vodice dovesse maneggiar gli gratitudine per quelle cose che aveva fatte, quale avrebbe da essere il mio attegno non potendo più regalarlo, il che forse si apprenderà quando qualche sera ad un banchetto per i suoi uffici ottenerà Pasquero ora delle nuove, annunciando la quel poco che si sa dello stesso capitano Pasqua. Nella lettera che varsegno del Consolo in Salonicco già vedranno che ai 4 Giugno si credeva che fosse già vicino a portare sulla Morea, dove credevasi che vi fossero più di 40 albanesi ad attendere di sicuro, il che è ben contrario alle due cose che si sanno già passate 20 giorni sono. Le nuove recentissime però che io ho avuto dalla stessa ministero del maggio non li fanno ascendere a più di 22, o 24 ma poco come Vodice rammo si può fondare sulle continue nuove le. Un motivo ed un chiarissimo ambidice sudditi veneti che mi avevano promesso di s'intervenire entro quelle del maggio, qui restarono all'impresso per non essersi accordati ad Aragona, e mi mancarono l'ingegneria due frati che avrebbero stati più precisi. Ma cui diranno in una lettera le distinte accoglienze fatte a Vodice in confronto degli inglesi e dei francesi, e l'ingegno in cui si è fatto quel sottosignatello ai veneti infestati, contro del quale o tempo debito

dalla Porta confirmano, e da se on baiuadi.

Ma ciò si che più partì intorno quel medesimo Capitan Pasqua' che io certo non collierò più per le cause esposte senza nuovi ordini, è d' seguito fatto che provverà la grande sua scendenza sopra tutti, e risposta egli credere d' avere una firma che ogni cosa che da lui deris intieram^{to} approvi.
Quel strangi' Pasqua' fratello del potentissimo favorito Sulttan che il gran Signore si uide per Sigre, quegli stesso per ragione del quale ne il gran Vizir ne il passato, ne il presente Ces. e fondi hanno avuto d' arraggio di procurare il castigo del Viroda di Seri, nonostante d' loro desiderio di ricondare le giuste protesse di tre ambi, i tanti replicati fortissimi uffizi loro esposti da tutto tre ande in voce, nelle particolari conferenze, ottenne dal gran Sig^r confirmation, col quale si ordinava all'ay^m Pasqua' di salvare in certo Salih Bey, ed il strangi' prima che partisse volle darglielo egli stesso in persona, per ufficiarlo ancora con certi parole, guardo cgn' uno doveva credendo salvo, ecco che in questa settimana comparisse tra le spedite di nuovo, la testa di colui con una lettera dell'ay^m Pasqua' al gran Vizir, nella qual dice che nel fargliela credere crede' di ricondare la sua intemperie del Sultano, il quale se fosse stato bene informato dei suoi misfatti, ed avere avute le tante suppliche che mandava, presentatagli contro di lui, non avrebbe certamente colla sua giustizia regnato il rapito gli firmano.
Tutti i ministri d' lodarono, lo apporaro' il Sig^r istesso, et il strangi' si tacque.

Appena nato in questi giorni, morì un nuovo marchio al gran signor
che desirando dalla sua favorita, faceva credere che si sarebbe potuto
fatto un bonalmano. Quo cosa non indifferente cosa per fortuna
rimanente all' orario di ~~l' Reed~~.

Si depose ancora in pochi giorni il piammar Ago, osia generale dei Sia-
mieri, si crede per non aver saputo tener in freno li discorsi contro
li favoriti del Signor d' Aluni suoi dipendenti. Perora fu mandato
in esilio alle Barbarelli, e fu eletto in suo luogo il Kukkiajam, o
sia quell' uffiziale cui spettava, e che era immediatamente sotto di lui.

Alfin giunse da Peterbourg la ratifica delle dichiarazioni portata
on tenente Collo che mi fu subito presentata dal sig: di Mandicott. Ora
diceva portò i più magnifici regali per il gran signore, per i ministri
e un altro biglietto di 600 Zecchini Veneziani per il sig: amb. di Francia
che non lo attendeva sono Pietre per il suo Dragomano forton, e due
pensioni di mille Pietre per ciascheduno ai due Dragomani suoi
Pini e Pianez. S' inviato che spiego ~~il~~ il carattere di etto
dinario ed è subito il Tain, o la guardia. Egli mi promise di dar
mi una copia delle dichiarazioni subito che fore stato in arbitrario
di paternella dare, uterò che la Porta custodisce li stessi articoli
con tanta gloria, che mi giunse a siumma notizia, avergli fatto far
ufficio perché la difesa forte non li facesse stampare. Se saprei ben
di modo di avere nonostante questo diffidato, ma credo di non poter
o dover avere il modo di usarlo.

Si son tenute varie conferenze tra d'Isca-Bendy e l'Invio, tra questi
e l'amb^o di Francia, tra l'amb^o di Francia e l'Heis-Bendy.
Non so se l'avvera fortuna sia in lodarsi, difetto che non sarebbe
perdonabile in me, ma io ho potuto rilevare quello che gli altri
ministri assolutamente non sanno ancora.

Grande difficoltà c'è dunque nascosta tra le due parti dopo la battaglia,
pretendendo quello di Francia che i Mira o iian i Agnati i Partani
abbiano da essere ricevuti collo stesso ceremoniale degli Ambi dei
Principi franchi, e indipendenti. A ciò opponendosi fortemente
la Porta infacia a questo immenso Spazio, e forse più pericoloso po-
trebbe sembrare che il Gran Sig^{re} avesse rinunciato alla Prima-
zia Spirituale dalla quale l'investitura d'tatti i feudi dipende.
Questo c'è un'insorgenza che non viacenderà certamente nuovi grandi
dispori, giakchè tutte due le parti sono contentissime d'aver fatto
per ora la Pace, e tanto più che i frugali non si dispereranno se
non sia accomodato, sicchè spetterà al Sig^{re} Amb^o di Francia che non
lasia di darsela maggior pena, di trovar seggi ed opportuni ripie-
ghi, sendo certo che per quanto avessero amato li Turchi e li
Greci di confermar la Pace, senza di lui non si sarebbe almen tanto
sollecitamente conseguita.

Anche il Sig^{re} di Jaffron bruciato li Prussia venne ing. to (Casa di V.S.)
a parteciparmi per ord. del Re suo Padrone coi modi li più gentili
la Pace da lui conclusa colla Casa d'Austria.

Ootto in luogo del Sif. Baron di Thugut in Internonio (esareo il 178
fierbent, si attende fra poche settimane.

Il Sif. Amb. d'Affra nia mi fece tenere in questi giorni l'in-
serito Bughetto che al 15^o originale e tradotto predico inserito in
uci mi presa sopra un piccolo affare, del quale veramente amò
mi teme parola, cioè perchè l'Amid Senato volse aver la bonta
supponendo che sia per prestavisi invista della sua dignità
e del suo nobile interesse di far che si trovasse in forza a disposi-
zione del Sif. Gravir d' denaro de estorsio per liberare dalla
Prigione e por salvo la vita all'onr. Veneto in Patrano. Mi dice
che sapeva che ancor sivima d'ora eran giunte costi delle istanze
ma che era puregli in necessita d'i pregarmi di nuovo a ricevere.
Ma quel che primi aggiunse da me espressamente portandomi
mi dolse molto più, e lo sorprese. Comunicomi dunque che
aveva ricevuto ordini dalla sua forte di inviarsi a me nel fare le
convenienti rappresentazioni alla Porta intorno a certi Turchi
che congiunti ai Geneti nell' admittio eserctavano liberamē
la Pirateria. Avendolo assuertato che non avevo avuta ancora
alcuna comissione, mi trassi dal d'piu dicendogli che quanto
ne riceversi non avrei mancato di avvertirne immediatamente
credendo che mi avrebbe ordinato in relazione alle offerte fatte da
Francia. Si agnò poi molto scritto in certo Portina V. Com. in po-
perole colla forza aveva voluti tenere sei Inglesi, Prigionii dei francesi

suggitisi in casa sua per il che vi furono delle contese fortissime tra
l'uno e l'altro Consolo. Come però il suo aveva ceduto, io stessi vidi
lettera che consegnar mi fece di forte riprensione, ed io gli promisi di
ordinargli che scrivesse per l'avvenire di sottrarsi da simili impegni tra
le due Nazioni amiche della Repub^{ca} e Belligerant^e.

Al contrario d'if^t. ant^t. l'Ing^{ma} venendo a protestarmi gli obblighi che
venno ddetto Consolo da me, dicendomi che aveva avuta da lui una lettera
che li tolto ciò che ~~avrebbe fatto~~^{di} per la Nazione Inglese l'informava
raccomandandosi a lui, mi chiese se avevi avuto difficoltà che egli ri-
vesse alla sua sorte per poter destinarlo come Consol^o in quell'isola, al che
mi parve di rispondergli con un'intromissione suggestiva, cioè se posino
gli Inglesi per i loro trattati a differenza degli altri, e particolarmente
della Repub^{ca} per il XVII. articolo del suo di Paracovite destinare
per consoli dei redditi del Signore^o: No, signor, non lo potessimo
consentirlo, ed io guardo ciò ad dousto rigore. Dunque, replicai, V.C.
può tenere ad altri perché i tempi non poter lasciare nemeno io
d'if^t. Pontina per il Consol^o Veneto, venerandomi fatto credere che non
potrei provare soddisfazione alla Repub^{ca}.

A questo punto, benché non stadi che di terminare, ormai chiedere
il permesso di scrivere una Circolare a tutti quelli che da questo di-
partimento dipendono sotto minaccia della Pubb^{ca} indignazione, pri-
varsi dell'arario, e abore pene, quando orassero di prender parte in
favore più d'una che dell'altra Nazione in attual guerra.

So che per ragioni di motivo n'ebbi non avranno che loco d'intorbidi; ma non
troppo aver di maggiori questa carica lo perro sarei ansi' lieto se ci credesse
di mettermi in questa libertà di poter imitare quella che ereriteneva
operando sin verso il Mag^{to} Cent^o dei V. Savj ai suoi subordinati.

Come far ammesso di non presentare dopo qualche tempo che ad per
euor men lungo nella vivere la retengo, uoce' ma supplica presentatam
per l. I. e per l. P. Ceci da tutto il corpo di questi fed^{ri} Dragomani, e gio-
vani diligua. Ognino dietro, e veramente hanno ragione dichiedon
soccorso. Se io preferissi il mio particolare interesse atteso il modo
con cui lo ricevano, alla conveuia uero di chi nobilmente serve, ver-
o il miglior servizio d'S. S., non men che uero il Pub^{co} deuore, forse ti lan-
cieri. Ma come, sotrei io tatero che il servo del Sign^o Galli che tanta
siaffattua per meritare la Pub^{co} Gracia conne per li miei immessimi dispe-
hanno pur anche rilevato guadagno dopo che qui mi trovo più spesso
che d'hinuix passa al dico Padronel, che questi è dissoto fratelli i Drago-
romani che vanno ogni giorno alla Posta a Cavallo il quale da tutti si
veda a piedi per non poterne manterer uno, veramente con poco onore
del carico, e qualche volta amora con d'ierovizio, mentre il Baile non
puo rimandarlo subito, e di nuovo al caso d'un bisogno. Potendo vivere
una serue, senza miserie, sonch'iente si più potessi desiderare dai soli che
che mi sono restati, farebbero amora se possibile fare servir meglio, soprat-
del qual punto chi mi precedette, potrà suggerire in generale ciò che una
maggiore esperienza potrebbe dottargli, congiuntamente agli altri uari i^r Baile istornati.
Bajuk-Dere li 3 luglio 1779

Antea etenimo Baile alla Posta obra-

R
C
B
D

1729. 1. Eglio — C. A. Ross

Bogidene +. Baile
K. J. & records
Car. n. more.

W: C: C: C: C: C: C: C: C:

Confesso che ^{l'ho fatto} di non avere termini sufficienti nel dire che ^{la p. li Giapponi} miei ringraziamenti per la Clemenza con le quali ^{l'ha fatta} si è degnata accogliere la
pocca mia famiglia. Suplicando ^{che l'ha} a vedo accordarci il piacere che l'attimo nostro
noce soprano meritavole come mi conforto a pensare. Non solo per il tempo sara
per trattenerci lotti. Ma che nello stesso tempo non sara per negarci anche a me e
famiglia non solo in presente. Ma per tutti il tempo che ^{l'ha fatta} sara per concorren-
za, e salute nel adempimenti. De miei dico a tutto Poldo, che negli instanti debbi di poter
altrui, e servire ^{che l'ha} a tutta parta.

Il Capo D'Asia dopo aver fatto varie occupazioni a tre parti, fu tolto ancora a consiglio un numero non indifferente di testi degli Aga Albani, e vansi imparavano i testi. L'Agag lasciato in questa vicinanza Abdi D'Asia di Salonicco, ed altri Aga in numero di dieci al cestrumino de' testi gli Albani se le presentano. Passò con la signorina a la
vigna e passava di lì a Savizzo, ed indi in Morea. Qui sentenziò li Albani al n. di 40
e più. Quali imprese avrà di quel Regno. Cominciarono infinite iniquità e estorsioni con
l'esterninio di quei poveri paesi, e villaggi. Se ne vorrà come prova rivedere il Capo D'Asia
e ottomani, ed esterninarij. Quando non accadrà a mani che promettono di secondar-

Signo & Cm: Sig: Anno MCMXVII Forma Gessica di Vencja Balo da grotta Bona. 354

Crofto degli Albaneri, de' quali anche racordato dal Capo Pascia come fatto si recò con
questo Sig: Lorda Inglese, che fu il primo alle virtù del Capo Pascia più per prudenza
che per saggezza. Mentre il viaggio era un triste treno con un Signor che per altro non
sarebbe potuto niente. Mentre stava anche meritamente addotto, avendo inutile sacrificarsi
e più piastre più regali, e manie che il sofferto travaglio di traghettare, a tre ore e
mezza la bitta lìto fino ove era accompagnato -

Il Capo Lorda d'Inghilterra non fe' adesso ^{alzavolta} sollecita da Signor Pascia. Si riuscì
poi a Pascia che non le permetteva di farle la buona del tempo, e lo di cui occupavasi era
se però il Regalo spedito. La Dragomaria manica le fece vedere a salvo la testa a diversi
i quattro Albaneri. Onde ringraziò la sorte sua di aver riconosciuto l'incomodo e il Signor Pascia

s'fu detto che fu il più ben addotto. Su il Venerdì Capo Francesco Marinovich, che vedendo
che uno dei suoi Signori fe' a complimentarlo, e vedendo con otto Sig: Pitta, che tutti
s'opposero alle politiche praticate dal Pascia, si al uno, che al altro, facendo fatti a Pago
e chiamando il Marinovich, con il figlio di Colton, e assai capitani. Si trattò di
non fuggire per più di un ora informandosi di varie cose appartenenti a Pago. Poco
tempo aveva ancora di già recitata chi stesso Signor. Cominciando poi al suo fin s'infar-

deva. Per cui di bastenchi suo più a parso. Per tutto auerendo tanto il Sif. Pista, che il Sif. Mar
stevo novichi, che non mi ero fatto l'incorso di andar a uedelo perche in già ei incomodato.
Pari. Signore, che le rimanesse il mio incomodo. Che mi auerde uerello uolontieri. Per a
icadde rimanesse Poles progettione ha uero fa Venetia Statione, e del Maito
e più. Poi tanta per il quale tra pochi stava il romane. Nel timore di poter essere auer
ti fure di nre alla vita con tutti il cavico, e fuggi da otra pista. Ma che fure in tante
lurian nazion delotti mercantii lucchi nel timore di perdere li loro effetti amontantati a
miglia una somma non indifferente. Né minore fu la consternazione de Veneti ^{qui} i soppetti
a de poca area di disperazione. La considerazione di fare lo sbandito al rauenire. Significò
il signor Pista del suo volta la vita fece un tal medievo. havendo altresì un trado di ta
uolta medievo. Che rispettai anche nelle sue di Bergo, in Tassane armada al suo og
nerto. Con sorpresa però di ogni uno. Più giorni dopo si sepe, che erasi ancora di là
tali detti signori. E in oggi ea di giorno in giorno sentendo volta con lucchi de Lucy gli es
trattenuti tene a bordo di vaggio de otti lucchi mercantii. Né si sa terminato lo
vaggio. E one sarà per tradurvi con fa sua flave.
In fine informato per il suo ordine il Sif. Pascia, tanto dal Sif. Pista, che dal Signor

marito del Cavaliere Di Lanza, sua genealogia, e similitudine con Fabio Neri. Ad un romanzo
scritto dal Fr. Giacomo Botta. Giuseppe non vedeva bene ancora lui, che similmente
non poteva giurargli essere a proposito. Per la Cavaiana. Se egli era inimico giurato
degli Albanesi, l'ebbe avvertito a far credere un fantasma a Napoleone di Francia acciuffato
e ucciso si staccasse da Roma per ritirarsene, e fornendo a qualunque costo, potesse con-
seguire l'utile necessaria al suo Stato. Che rimasto anche un Duciato al duclio.
Di Salonicco non voleva d'aver niente al suo nome di ritornare a tutta fata. Comprò im-
mobile da eseguire lì.

Provvedette di uno indispensabile d'occhio a Smilciu a Provenza, dove il 15^o. Inclu-
da a riconoscere il fantasma che se aveva. Permettendogli così con il più profondo, ed
onesto giudizio. Diciassette anni ad un'altra vita.

Imperio li 4 Giugno 1829

P. P. G. Cu:

D. Pietro Pochi Consul de Venetia
D. Pietro Pochi Consul de Venetia

N^o 2
en la rel. d'ap^r de N^o 35

L'Ambassadeur de France a
l'honneur de faire mille Compliments
à Son Excellence Monsieur l'Ambassadeur
de Venise et le prie de vouloir bien
se rappeller la priere qu'il lui a
faite d'écrire à Venise pour le
remboursement des fonds que le
M^r Gravier Négociant français à
Latras, a fourni au S^r Rosalem
Consul italien dans cette Echelle
afin de le délivrer du risque imminent
de sa Vie. Il seroit à désirer que
les fonds en question fussent
versés à Corfou à la disposition
du M^r Gravier.

Cagliari le 27. juin 1779.

meisti del cavaliere ti
vennero dal Capo da
un'altra giornata
gli Albanesi; perché
anche si staccavano
da Steve necessari
Salonicco in ordine
che da segnare la
Pocobello di mio
a intendere il
loro figlio Dac
mino se q' fu

1000.000: 000: 000:
D. Piero Poch considera

Traduzione di Sigletto scritto da se. il Sif. amb. di Francia a Mr.
il Baile di Venezia in data da Parigi 6 27 giugno 1779

L'ambasciatore di Francia ha l'onore di far mille complimenti
a se. il Sif. amb. di Venezia, e la prega di voler ricorda-
re l'ultima fattagli di scrivere a Venezia per il riupero
dei fondi che il Sif. Gravier Negoziente francese a Patrasco
ha somministrati al Sif. Zoralem Consale veneziano in
quella Scalo, per liberarlo dall'eminente pericolo della vita.
Si desidererebbe che li fondi suddetti fossero trasmessi a corsa
alla Disposizione del Sif. Gravier.

Alba e' una città di 10 mila abitanti, situata
sulla strada principale che collega la valle del Po con
la valle del Taro. La strada principale attraversa
la valle del Po, mentre il fiume Taro scorre
nella valle parallela a quella del Po. La strada principale
è molto trafficata, soprattutto nei giorni di
estate, quando i turisti vengono a visitare la
città e le sue bellezze naturali. La strada principale
è anche sede di diversi negozi e ristoranti.
Inoltre, nella valle del Taro, ci sono
alcune belle località turistiche, come ad esempio
la cascata del Salto del Po.

richtig de
Berlitz
und sollte
Bei Alba
raucht
che Sie
Saloni
Sie da
Pferde
Lipizzaner
Schnell

maestà de

Veneto

on pote

gli Alba

maestà.

Sea He

Saloni

38000

e Tuc

ta

lione

xi

359

360



1

11.11.39

Mme Ed Ecco Sif. Sif! Bon Chm.

Dario
1878.

maidy

Bonello

gi Albo

Branci

de la

Salon

Do

Al Serenissimo Principe

di

1878
Venezia

17.11.39

Mmo El Eccmo Sig^r Sig^r Bon^r Vmo.

On^rg Senz^r
Con^rda. 17.11.39

Serenissimo Principe

Segnati gli altri omelissimi miei dispiaci, come non scrivere a V. S. od affatto le cose che mi sopravvengono per dir con sulla partenza dell'ogniere spedite subito in l'omo appalto per pregare l'Innamato di Germania ad attendere il mio piago per più assuramente che potesse a V. S. venire.

L' Amb^r di Francia dopo esser portato da me a far le più forti querelle contro i francesi il Vice Consolo della Francia Cordelli, il quale per si dichiaro come l'altro d'odi si era protettore degli Inglesi, mi mando porchia l'inserto suo biglietto che non se ha tempo di far tradurre, e che trasmette al S. M. aggiungendo anche le sue lettere ormai pervenutemi del V. Consol. n. 10. 11. 12. e 13 che prevedendo le di lui doglianze, diede forte un diverso giro nel mettermi affatto alla sua direzione, attaccando dal canto suo il Consolo di Francia. Lo rassegno al V. Consol. di Francia del S. M. Amb^r senza far più perché così nel suo biglietto da me si dice, sol gli dico che per essere appunto di Francia come egli mi aveva rotolato io credevo che la Repubblica non sarebbe stata in caso di farlo riapprovvigionare, mentre credevo che mi si avrebbe comesso prima di togliergli la Patente, sopra di che mi rispose così sarei molto contento.

Quello però che più può consigliarmi è qualche anno fa fui che lasciai cadere sopra un amaro de qui, sentitoppi, n'va facendo di Sicilia boni sotto mano da questo Sig^r Amb^r l'Ing^r (creci d'averne in mio potere i capi, ma non s'indendendo si fuggirono, avendo prima temor rancore di riporto affatto de ordin loro di portarli da me, che non avevano ne creduti, ne debiti per aver a che fare con il Paese) sono avvenuti mi che ho in 70 schiavoni, come aver forza di fermarli, e di spodestli an qualche imbarcazione suiva al'ore loro, e mentre dovrebbe essere questo porto a porto di battimenti veneziani che più di tutti gli altri sarebbero in opportunità di fare questo ricchissimo travaglio, e veritamente dopo dieci o dodici ore, fatto in queste riunamere sopra i francesi, e dopo le nuove

di chiarazioni del doto. Ag. Marchi^o h[ab]e[va] al Porto d'Intra un uerone segno
d'ascelli della sua nazione alun'effetto degli ottomani non si trova
che la sola nave Bernardi capitaneggiata dal Burinchio che fu giun-
ta il 30 del decembro. Non aggiungerò più sopra in tal punto, per-
sento troppo circuale a chi con tanto zelo presiede al Veneto come
dubitare non posso che non sia presente.

Guenti i comuni d'attacc in numero di 6 con 13 canoni in aggiunta
ai quali non so più nelle spiegate circostanze ne come dar Patenti, ne
come aggiungere alle note già presentate mi portarono lunghi e de-
tagliati rispaci degli ueneti Ag. Brod. End. di Salmaria, ed altri
Cattaro sopra le rivelazioni nell'Idegovina, nelle quali fatalmente
anche alcuni veneti fuddetti sono coinvolti. Suppongo di tutto informe
nel cui d'attenzione di que' benemeriti cittadini, ed io perior
aggiungendo che quanto mi aspetta ciò che presentasi subito il Provo-
vicio che pur avverugnagno al 17^o solo in oggi fa me compiuto atto
terame d'una quantità d'inserte, e che mi costò lo confessare non p-
reca perben preverire senza rischi continuando le sempre grata informa-
zioni a questo ministero.

Se non si ponono aver le copie degli articoli fatificati, trasmetto a
un assai chiaro trassunto dei medaini che essi da sì uera mano
senza rendere era finta. Tre d'essi siano certe se sono
autografi, altro non posso dire, né li descriva perché meglio sia che
nella loro punta interi, d' quello che io le incosmodi anche con
di lasciar fuori delle parti esenziali per desiderio d'una breve
colla frutta colla quale vivo che poi non me lo permetterebbe
novo aggiungere ancora in necessità intretto quello che più d'
altra cosa forse resse inquieto in questo per me fatalissimo ordine

Ilmo Ed Ecmo Sig^r Sig^r Bon^r Clm^r

l'animo mio, e che in queste ultimissime ore mi si fa temere che
possa portarmi più molestie che non correi.

Giammai più lessere, e particolarmente a degli libri suddetti della Porta
e per quanto credo da Livorno che militarano in pederello armamento
della Veneta repubb^{ca}, contro la Porta, che come v'ho detto sanno fu esattissima
nel comunicarmi in carta le cause della spedizione in Morea. Quali so-
viano gli ordini ricevuti dall'On. Senato a cod.^o Reg. And all'arenale
o ad altri forse perché la Veneta flotta, e le Piazze frontiere compa-
rivanano con maggior decoro in faccia ai Turchi, io che non biso, non han-
notrei al caso se non rispondere che dal canto di Vndeod non mi è
pervenuto alcuna notizia. Questo basterebbe per riscaldare i rot-
petti dei sospettissimi ministri ottomani. Vndeod devono ricor-
rarsi in quali angustie trovi. And l*g. g.* giustiniani nonostante il
quelle aggravi e prudenterissime dichiarazioni che diede solenne-
mente in scritto, mentre giustificava che a lui si voleva prestar
fede altrettanto credendo veri grandissimi preparativi alla guerra, qua-
ndo col loro tenente Generale comandante spedirono un piccolo amazzo
di truppe per guardare d'oltre passo verso il monte Tora.

Quali siano le sagge misure prese da Vndeod io non devo che
rispettarle anche all'oscuro, sol compiacendomi che per St chiam
termini di quali mi scrivii per togliere qualunque mal fondata
opinione di temere, io certamente non ne fui in colpa, come non
sarò confermando in ora quanto dissi, benché sappia che un cauto
Politico non deve mai fidarsi troppo alle apparenze, ed allorché dei

Junghi si trattò, come avrò in altri incontri, talante volte da me
celebrato quando mio predecessore K. Niede.

Ma per carità Sermid Pined non si diano in tali circostanze colpa prima
se che qui si crederanno assolutamente realizzate luogo alcuno
gelosie, ed a quei timori che da ore derivar potessero, supplicare il Signor
quanto più sono fiduci a riflettere che se io ho date delle prove,
ogni tempo, mi si permetta di dirlo con compiacenza, e particolarmente
in questo ordinario della mia istanzaabilità nel servire, non ne
so nel trattare i Pubbli affari somministrata alcuna che si pote
tassare inora con ragione. Di certi difetti per i quali alcune volte
non si adoperano i suoi ministri, d'che con dolor mio son purca
to di osservare, perch' essendo per quanto infelice taluno mi
dese, o volesse far credermi il solo che qui le serve, nell'esprim
et troppo silenzio, o col trascurare di correttarmi nei rapporti
sicilici esporranno sempre le cose pubbliche. Gracile.
Bujish. Dov le 3 Luglio 1779.

1779. 3. luglio. P. 21. An.

Bogliardo — Carlo

F. 09.
1779

consiglieri.

Antonio Memmo Bailo alla fine